



MANUALE PER SMASCHERARE UN POLIZIOTTO INFILTRATO

tradotto dallo spagnolo da Progettometi.org



**Basato su elementi ottenuti in seguito alla scoperta, tra il 2022 e il 2024,
di infiltrazioni della polizia in organizzazioni politiche dello stato spagnolo.**

Come progetto Me-ti, anche in seguito al caso di infiltrazione nel nodo napoletano di Potere al popolo!, abbiamo voluto tradurre in italiano un manuale che è stato scritto da attivisti e attiviste dello Stato spagnolo. Abbiamo mantenuto il testo originale e integrato i passaggi tecnici che riguardano il contesto spagnolo (procedure per il recupero della documentazione, procedure interne alle FdO) aggiungendo riferimenti a quello italiano.

Il gruppo che ha redatto il Manuale per smascherare un poliziotto infiltrato ha sperimentato in prima persona l'esperienza dell'indagine dal basso sulle infiltrazioni della polizia che ci sono state – in particolare in Catalogna – tra il 2022 e il 2024, soprattutto nell'ambito dell'attivismo antirazzista, ambientalista, indipendentista e per il diritto all'abitare.

Ovviamente non vogliamo alimentare la paranoia né la caccia alle streghe ma semplicemente fornire uno strumento utile a chiunque fa politica e attività sociale in questo Paese.

E anche ricordare che, ieri come oggi, la repressione ha mille volti.

Si tentano di reprimere e ostacolare le organizzazioni, i movimenti sociali, le persone che lottano per l'uguaglianza, la giustizia e i diritti non solo con i manganelli e le denunce, o attraverso provvedimenti liberticidi, come il decreto sicurezza, ma anche con metodi più subdoli, come quello degli infiltrati e degli agenti provocatori.

Forse a qualcuno sembrerà che stiamo parlando di una storia vecchia, della Prima Repubblica. Invece questo è uno scenario col quale dobbiamo fare i conti anche oggi.



INDICE	2
SU QUESTO MANUALE	3
Chi scrive?	
Con quali obiettivi?	
È opportuno rendere pubblico quello che scopriamo sulle infiltrazioni poliziesche nei nostri movimenti?	4
Perché è importante che ci sia un gruppo che controlla il processo?	8
Perché dobbiamo essere soggetti politici attivi nel verificare la sicurezza dei nostri spazi?	9
I SOSPETTI	11
Avete sospetti?	
Preparatevi a essere smentiti	12
Preparatevi a non trovare risposte	13
Il gruppo di ricerca	
Il burnout	15
LA RICERCA	16
Come indagare sui sospetti?	
I risultati della ricerca	20
LE CONSEGUENZE E LE LEZIONI CHE ABBIAMO IMPARATO	26
Cosa potete fare se scoprite di avere un infiltrato tra di voi?	27
Il sostegno reciproco	
Lezioni apprese sul supporto emotivo durante la fase di indagine	
Paranoia	28
Considerazioni finali	30
MATERIALI PER L'INDAGINE	32
QR code di ciascun caso	
Le 17 domande	33
Elementi importanti	46
Possibili precauzioni utili (ma non infallibili) per integrare le persone nel gruppo	52
Ci sono confini invalicabili?	53
Conclusioni	55

SU QUESTO MANUALE

“Avevo sentito dire che quando gli eserciti di formiche erano in movimento, se incontravano un fiume da attraversare, le formiche davanti si sdraiavano nell’acqua, ammucchiandosi l’una sull’altra mentre annegavano, offrendo i propri corpi come ponte per quelle che venivano dietro.”

Kobayashi Takiji, Vita di un militante e altre storie proletarie

Chi scrive ?

Questo manuale è stato scritto da attiviste/i che hanno vissuto in prima persona le infiltrazioni della polizia scoperte tra il 2022 e il 2024. È rivolto a tutti i soggetti che hanno fatto attivismo nel passato, nel presente e che lo faranno nel futuro e a tutte le organizzazioni e i collettivi che cercano di occuparsi della sicurezza dei loro spazi.

Con quali obiettivi ?

Gli obiettivi che ci siamo posti nella stesura di questo documento sono stati i seguenti:

- Trasmettere l’esperienza e le conoscenze che abbiamo acquisito in seguito alle infiltrazioni della polizia e di cui abbiamo bisogno quando ci troviamo ad affron-

tarle, ma anche per prevenirle.

- Aumentare la cultura della tutela nelle organizzazioni e nei collettivi.
- Mandare un messaggio molto chiaro a tutte le persone che fanno militanza riguardo alla polizia e allo Stato: non sono infallibili, come mostrano i fatti. Il loro funzionamento mostra delle crepe e noi vogliamo metterle in luce pubblicamente e in maniera chiara.

È opportuno rendere pubblico quello che scopriamo sulle infiltrazioni poliziesche nei nostri movimenti?

Prima di scrivere questo manuale, abbiamo considerato tutte le opzioni, e sono sorti dei dubbi: dovremmo rendere pubbliche le informazioni in nostro possesso e quelle ottenute in ciascuno dei casi scoperti e pubblicati? E se ciò mettesse a rischio altre indagini come la nostra che sono in corso? E se la polizia cambiasse d'ora in poi il metodo di infiltrazione?

Abbiamo valutato tutti i pro e i contro del rendere pubblico un documento del genere e abbiamo anche tenuto conto e valutato in questo senso l'esperienza di quanto successo nel Regno Unito; le nostre conclusioni sono le seguenti:

- Riteniamo indispensabile rendere pubbliche tutte le informazioni e gli elementi ottenuti nei casi finora scoperti e non ancora pubblicati. Ovviamente non ci riferiamo a dettagli morbosi e sensazionalistici che potrebbero esporci inutilmente e che non contribuiscono

in alcun modo agli obiettivi che stiamo cercando di raggiungere, ma a questioni che ci aiutano realmente a capire come funzionano queste pratiche repressive. Rendere pubbliche queste informazioni potrebbe aiutare molte organizzazioni a scoprire infiltrati e/o a escludere possibili sospetti.

- Il fatto che solo poche persone dispongano di informazioni così importanti significa che possiamo trasmetterle solo a organizzazioni vicine e/o fidate, incoraggiando così la logica dell'individualismo, dell'“ognuno per sé”. Significa che questo piccolo gruppo di persone sarebbe di fatto incaricato di indagare sui sospetti, facendosi carico così di una responsabilità e di un lavoro logisticamente immane. Oltre al fatto che sarebbe pericoloso e poco incoraggiante lasciare questa possibilità solo alla nostra discrezione e arbitrio, in quanto questo potrebbe produrre gerarchie e disequilibri di potere.
- È chiaro che la polizia è al corrente di queste nostre indagini e che anche solo leggendo gli articoli pubblicati finora dai media avrà individuato schemi comuni in tutti i casi che stiamo esaminando e che ci stanno aiutando a farci un'idea più precisa di come lavorano gli infiltrati. Potrebbero pensare di cambiare la loro strategia, se non l'hanno già fatto. Forse dopo la pubblicazione di questo documento prenderanno questa decisione, quindi perché pubblicarlo comunque? Da un lato perché abbiamo visto che le tattiche di in-

filtrazione della polizia sono estremamente simili nel Regno Unito e in Spagna e sono in vigore da decenni. In altre parole, lo Stato ha una formula efficace (i fatti lo dicono) e, quindi, cambiarla significherebbe abbandonare quella formula di successo e correre il rischio di provarne un'altra senza alcuna garanzia che funzioni correttamente. D'altra parte, oggi abbiamo davvero un canale di comunicazione per tutte le persone che fanno militanza che sia condiviso, riservato, accessibile e sufficientemente sicuro affinché queste informazioni non arrivino alla polizia (compresi i possibili infiltrati)? Purtroppo, la risposta a questa domanda è chiaramente negativa.

- Un altro potenziale svantaggio del rendere pubblico questo manuale sarebbe quello di compromettere le indagini in corso su possibili infiltrati. È vero che questo potrebbe accadere e che questi potrebbero essere messi in allerta dalla consapevolezza di essere sotto inchiesta, o almeno dal fatto di sapere che alcune delle loro tattiche sono state smascherate pubblicamente. Se il soggetto in questione si defila, allora avremo un poliziotto infiltrato in meno nelle nostre organizzazioni. Se resta, allora abbiamo buone possibilità di individuarlo. In ogni caso, da un lato, abbiamo la possibilità di influenzare una o più indagini e, dall'altro, di fare in modo che l'intero corpo militante sappia come individuare un possibile infiltrato. Ci sembra più vantaggiosa la seconda opzione. Inoltre, un ulteriore motivo che ci ha convinto a rendere pubblico il manuale è l'e-

sperienza del Regno Unito e le conversazioni che abbiamo avuto con le persone che hanno vissuto prima di noi questa esperienza. Alla domanda se avessero avuto questo dibattito al loro interno, ci hanno risposto di sì, e che la loro conclusione è stata che fosse comunque utile rendere pubblico quanto accaduto. Volevamo anche sapere se, dopo la pubblicazione e passato qualche anno, il bilancio fosse ancora positivo. E ci hanno risposto con un secco “sì”. Grazie alla pubblicazione del manuale è stato possibile scoprire molti infiltrati in organizzazioni che avevano avuto accesso al documento e con le quali non avevano alcun contatto diretto. Non dimentichiamo che, se questo documento fosse stato disponibile anni fa, forse i danni e la durata delle infiltrazioni dello Stato spagnolo sarebbero stati molto minori.

Ci possono essere diverse ragioni per cui un collettivo o un gruppo di persone non vuole rendere pubblico il fatto di avere avuto al suo interno un agente di polizia sotto copertura (vergogna, mantenere una buona reputazione, non voler ammettere “debolezze”, non avere le capacità e/o i mezzi per gestirlo, ecc.). La verità è che, anche se alcune motivazioni possono sembrare comprensibili, l'unica cosa a cui porta questo occultamento è una minor sicurezza per i nostri collettivi e ambiti di militanza, il non poter ricavare da questi casi informazioni preziose che ci aiuterebbero a continuare a individuare tattiche ed elementi che servirebbero a scoprire altri casi e ottenere più strumenti. Dopo che sono stati scoperti diversi casi di infiltrazione

della polizia nazionale nei movimenti sociali e politici (movimento per la casa, antirazzista, antifascista, ecc.), sono molti i dubbi e le domande che attivisti/e e organizzazioni si sono poste/i: come sono stati scoperti? Esiste un metodo o una formula per individuarli? Come si gestisce un'indagine e come si fa a sapere se qualcuno, che si conosce o che è attivo nella propria organizzazione, è un agente sotto copertura? Cercheremo di rispondere a tutte queste domande sulla base delle nostre esperienze.

Ci torneremo più avanti, purtroppo non è mai così facile confermare i sospetti: non esiste un database pubblico degli infiltrati delle forze dell'ordine che agiscono sotto copertura e trovare le prove è un processo di indagine lungo, anche quando gli elementi contro di loro sono molti. Le indagini sugli infiltrati che vanno a buon fine di solito iniziano con comportamenti dubbi dell'agente, che, di solito, vengono rilevati dalle persone a lui più vicine, persone che poi finiscono per organizzarsi in un gruppo per approfondire l'indagine. Se prendiamo come riferimento il Regno Unito, il primo passo fatto dal gruppo è stato quello di condividere e discutere le proprie preoccupazioni. A partire da quanto è emerso nella loro esperienza possiamo vedere che, nel corso degli anni, hanno individuato buone e cattive pratiche, la più importante di queste è che sia il gruppo a controllare il processo di indagine, processo che inizia e finisce con loro.

Perché è importante che ci sia un gruppo che controlla il processo?

- È una questione di discrezione:

- 1) Se l'indagato non è un agente di polizia e la voce si diffonde, potrebbe compromettere seriamente la sua immagine e reputazione e causargli danni psicologici ed emotivi.
 - 2) Se il sospettato fosse davvero un agente di polizia e venisse a sapere che ci si sta informando sul suo conto, potrebbe agire di conseguenza (per far distogliere l'attenzione, distruggere le prove, vendicarsi, ecc.).
- Per una questione di gestione del tempo: non dipendere da nessuno, non essere sotto pressione per ottenere risultati, ecc.
 - Per una questione di definizione delle priorità: è vero che i media alternativi come La Directa e El Salto hanno svolto (e svolgono) un ruolo fondamentale in tutti i casi di infiltrazioni poliziesche che sono state scoperte, perché garantiscono l'anonimato agli attivisti che li scoprono e perché fungono da altoparlante mediatico quando si tratta di denunciarli. Ma a volte ci possono essere obiettivi e modi di lavorare diversi, ed è per questo che riteniamo fondamentale gestire i tempi e le informazioni all'interno di questo gruppo di indagine iniziale.

Perché dobbiamo essere soggetti politici attivi nel verificare la sicurezza dei nostri spazi?

La maggior parte dei casi viene fuori da sospetti che riguardano il nostro ambiente. Possiamo e dobbiamo agi-

re. Abbiamo i mezzi e la capacità di indagare su questi sospetti senza dipendere da nessuno, scegliendo di dare la giusta visibilità ai casi e subordinando questa scelta sempre alle nostre necessità e obiettivi politici. Sappiamo che gli infiltrati scoperti vengono trasferiti in altri collettivi e assemblee. Pertanto, abbiamo la responsabilità politica di indagare, chiarire e intervenire nei casi sui quali abbiamo sospetti.

Avere dei sospetti non è però sufficiente, perché i sospetti da soli non giustificano mai la diffusione di voci. Se ci sono sospetti fondati, è responsabilità del gruppo che indaga fornire prove solide a sostegno delle proprie affermazioni. Dobbiamo evitare di lanciare accuse infondate senza un'adeguata indagine. Questo comportamento, senza le necessarie verifiche, può portare alla distruzione dei collettivi e causare danni politici e personali irreparabili.

In questo manuale forniamo informazioni, modelli comuni, linee guida e raccomandazioni sui possibili problemi che si possono incontrare quando si avvia un'indagine, nonché sulle possibili misure di sicurezza per prevenire le infiltrazioni. Gran parte del testo si basa sulle esperienze dei casi più recenti in Spagna e dalle migliori pratiche sviluppate negli ultimi dieci anni nel Regno Unito.

I SOSPETTI

Avete sospetti?

Può sembrare un modo strano di iniziare ad affrontare il problema, ma chiedersi dove e quando sono iniziati a emergere i vostri sospetti è un buon punto di partenza. Non sospettiamo di una persona “perché sì”, di solito ci sono dei motivi per cui c’è un disagio, la sensazione che ci sia qualcosa di strano.

Come attiviste/i, non solo dobbiamo sempre migliorare le nostre competenze teoriche o mobilitative, ma dobbiamo anche essere in grado di osservare e analizzare ciò che ci circonda e, in alcuni casi, anche di sviluppare un certo istinto circa le persone che ci circondano.

La maggior parte dei sospetti può nascere osservando l’abbigliamento, le idee politiche, le reti sociali, la mancanza di radici, qualcosa che non torna in una storia di vita o semplicemente il fatto che ci sono persone che mal si adattano al contesto. Non dimentichiamo che i movimenti sociali e politici attraggono personalità di ogni tipo e quindi in questi contesti possono svilupparsi molti sospetti e che molto probabilmente molti di questi sono infondati. Ma è utile riconoscere quando e perché sono nati questi sospetti.

Un’altra forma di sospetto deriva da un esame retrospettivo che parte dall’essersi informati su altri casi che sono emersi. Può emergere a posteriori, anche a mesi o anni di distanza, la certezza che una persona che militava attiva-

mente con te, anche talvolta compiendo azioni contro la legge o avendo un ruolo di spicco, aderiva perfettamente a un certo schema sospetto, anche se a suo tempo avresti potuto mettere la mano sul fuoco che non si trattava di un infiltrato.

Aggiungiamo una circostanza che si è ripetuta in molti casi sia in Spagna che nel Regno Unito: l'allontanamento brusco, inaspettato e inspiegabile del/la compagna/o (infiltrato) dalla militanza, allontanamento che normalmente veniva giustificato adducendo gravi problemi familiari (malattia di un parente) o lavorativi (cambio di lavoro, trasferimento, ecc.).

Qualunque siano i vostri sospetti, considerateli un valido punto di partenza. Ma dobbiamo essere ben consapevoli che si tratta solo di questo: di un inizio. E come abbiamo ripetuto e ripeteremo nel corso di questo documento, il fatto che diversi schemi sospetti che abbiamo descritto coincidano non è una prova di nulla, e molti di essi sono molto comuni nei nostri ambienti. Non dimentichiamo che tutte le azioni degli infiltrati sono studiate per adattarsi alla realtà e non destare sospetti, quindi ci ritroveremo dinanzi situazioni molto comuni. **L'importante è capire come agire in caso di sospetto.**

Preparatevi a essere smentiti

Se vengono sollevati dubbi sul comportamento o sul passato di una persona, non significa che questa sia un infiltrato. Ci sono molte ragioni legittime per cui una persona

può nascondere il proprio passato, agire in modo imprevedibile e/o scomparire improvvisamente. È fondamentale affrontare il processo con una mente aperta ed essere pronti a essere smentiti dalla realtà.

È sempre meglio abbandonare un sospetto che condannare qualcuno perché non abbiamo saputo rinunciare ai nostri pregiudizi. Affrontate l'indagine partendo dal presupposto che è meglio avere un esito positivo e quindi sbagliarsi piuttosto che dare per buono lo scenario peggiore. Iniziare un'indagine con la ferma convinzione che qualcuno sia un infiltrato, quando in realtà non lo è, vi porterà a tentare l'impossibile, a dimostrare qualcosa di falso, con la pericolosa conseguenza di distruggere la reputazione di quella persona. A volte non si trovano prove contro una persona semplicemente perché non ce ne sono.

Preparatevi a non trovare risposte

Il mondo dell'infiltrazione poliziesca è di per sé segreto e si fa di tutto perché rimanga tale. Non esiste una bacchetta magica che fornisca risposte chiare. I casi recenti nei quali sono stati scoperti degli infiltrati della polizia sono l'eccezione, non la norma. Alcune di queste scoperte sono state fatte per caso, per un insieme di sospetti, errori sistemici e lacune nella narrazione. Nel Regno Unito sono trascorsi decenni senza prove certe né risposte chiare dopo anni di indagini.

Il gruppo di ricerca

Secondo la nostra esperienza, i sospetti che provengono da più persone diverse in maniera indipendente sono quelli che vale la pena prendere maggiormente in considerazione. È attraverso questi sospetti “collettivi” che possiamo formare un gruppo di affinità per portare avanti l’indagine. Questo approccio evita anche le situazioni in cui una singola persona riesce a convincere gli altri che alcuni lievi sospetti costituiscano una prova certa e definitiva.

I controlli e gli equilibri spesso funzionano se mediati dal gruppo: un’azione o una situazione che sembra sospetta a qualcuno può avere una facile spiegazione quando qualcun altro che conosce meglio la persona o la situazione in questione la spiega.

Quando un gruppo inizia a indagare, è importante che ci siano delle linee guida comuni fin dall’inizio: con chi potrete parlare? Come garantirete la riservatezza e la discrezione? Cosa farete se i vostri sospetti verranno provati o smentiti?

Non è mai facile indagare sulla vita di una persona che si considerava un attivista o un amico. Può quindi essere utile coinvolgere nel processo una persona di cui ci si fida, ma che non ha legami con il sospettato e che può fornire una guida agli altri. Questa persona può avere diversi ruoli, come assicurarsi che il processo vada avanti, o aiutare qualcuno a gestire le proprie emozioni facendosi carico di qualche tipo di responsabilità, o ancora aiutare a chiudere l’indagine se non sta portando a risultati di alcun tipo.

Un compito altrettanto importante è quello di mettere in discussione le ipotesi e considerare le prove in modo critico,

ad esempio aiutando il gruppo a evitare di presumere di avere più prove di quante ne abbia in realtà, prevenendo così il pericolo di saltare a conclusioni affrettate.

Sebbene sia possibile svolgere questo processo individualmente, le persone che hanno portato avanti la ricerca hanno fatto emergere che avrebbero preferito avere un gruppo intorno a loro.

Il burnout

Il burnout, purtroppo, è piuttosto comune in queste situazioni. È un fenomeno di cui raramente si parla o che viene affrontato nel modo giusto.

Questo stato di esaurimento è spesso associato a un senso di perdita di controllo, persino di ossessione. A sua volta, questo porta a una mancanza di prospettiva e a sentirsi minacciati da ogni parte. La paranoia è una manifestazione comune che può portare a una caccia alle streghe contro chiunque abbia fatto un'affermazione fuori luogo o avuto un comportamento diverso.

C'è una linea sottile tra agire d'istinto e reagire alla paranoia. Anche per questo è preferibile mettere in campo un lavoro di gruppo, nel quale i sintomi del burnout possono essere più facilmente riconosciuti e gestiti.

LA RICERCA

Come indagare sui sospetti?

- Scrivere i sospetti

È un passaggio banale, ma non va sottovalutato. Dedicare del tempo a scrivere le ragioni per cui si sospetta aiuta a focalizzare e chiarire le proprie preoccupazioni. Aiuta anche a valutare l'essenza dei timori e a presentarli al resto del gruppo. Condividere le conoscenze e confrontare gli appunti.

Scrivere tutto ciò che si sa della persona può essere d'aiuto, soprattutto ciò che inizialmente ha destato sospetti. L'obiettivo è quello di avere una visione più ampia possibile e di rendere il quadro sempre più chiaro.

- Valutare i sospetti iniziali

La sezione che segue si basa sulle tecniche utilizzate per anni dalla Polizia di Stato. L'analisi degli infiltrati scoperti ha permesso di redigere questo documento e di ricostruire gran parte degli schemi utilizzati. Il risultato dello studio dei loro metodi è stato condensato in 17 domande di base e in ulteriori dati su cui abbiamo lavorato.

Sebbene si tratti di domande e dati che possono essere utili in vari contesti, le risposte si basano su come lo Stato spagnolo ha operato nei casi scoperti tra il 2022 e il 2024, e in molti di quelli scoperti nel Regno Unito.

È possibile applicare le domande e i dati al caso della specifica persona sospettata o utilizzarli come punto di par-

tenza. Se qualcuno risulta “positivo” a un’alta percentuale di queste domande, è probabile che i sospetti siano fondati, ma è comunque necessario indagare ulteriormente e scavare più a fondo per confermarli.

- Organizzare i dati

Man mano che la ricerca si sviluppa bisogna organizzare le informazioni in modo chiaro (ad esempio, per argomento). Appuntare una cronologia, mappe, elenchi di contatti, eventi e luoghi in cui la persona può essere stata. Cercate le lacune nella cronologia degli eventi e fate un elenco delle persone che potrebbero colmarle. È essenziale sapere con certezza cosa abbiamo in mano e cosa deve essere ancora indagato, soprattutto se si lavora in gruppo.

Prendetevi il tempo necessario per scoprire e documentare ciò che avete sentito e chi lo ha detto. Tenete presente che ci saranno individui e gruppi che non vogliono che il loro nome appaia pubblicamente o sia associato all’infiltrazione, ma le loro informazioni sui casi possono essere importanti e dovrete cercare di includerle nell’indagine. Valutate anche la credibilità delle fonti; le persone potrebbero avere risentimenti o pregiudizi che influenzano i loro ricordi.

Ricordate di tenere sempre al sicuro il vostro materiale! Immaginate quale terribile impatto avrebbero queste informazioni se venissero scoperte e la persona su cui state indagando non fosse in realtà un infiltrato, o se arrivassero alla polizia compromettendo la vostra indagine.

- Confermare o escludere i sospetti

Questa fase deve essere approfondita: indagare su ogni aspetto del racconto della persona, cercare indizi e incongruenze. L'obiettivo è stabilire se l'identità con cui si è presentata è reale o se si tratta di un infiltrato che utilizza una falsa identità.

È molto utile rivedere i profili degli infiltrati pubblicati finora per avere un'idea del tipo di dettagli da osservare. Ma ricordate che ogni caso è diverso e che alcuni aspetti sono più importanti di altri.

Altre cose da verificare potrebbero essere quelle che ha fatto prima/al di fuori del gruppo in cui è attivo, e se il suo background personale, lavorativo, ecc. è coerente. Si potrebbe cercare di confermare la sua esistenza ricostruendo il suo passato: se ha effettivamente studiato nelle scuole in cui dice di aver studiato, se ha lavorato dove dice di aver lavorato, ecc. La data del compleanno è sempre un'informazione importante e nei casi su cui abbiamo indagato quella falsa spesso coincideva con quella vera. Lo stesso vale per i racconti sull'infanzia, sulla famiglia, sul lavoro, ecc. Non è raro che gli infiltrati utilizzino dettagli della loro vita "reale" per dare credibilità alla loro storia, anche se il grado di valore di questi dettagli è relativo. In alcuni casi, queste informazioni sono state decisive, mentre in altri sono state di scarso aiuto. È molto difficile prevedere cosa sarà importante e cosa no, quindi è meglio scrivere tutto.

Di solito si tratta di un lento processo di eliminazione delle possibilità. Si tratta di determinare se qualcuno è un "fantasma", qualcuno che sembra esistere ma che scompare non appena si cerca di indagare sul suo passato.

- Contattare o aggiungere altre persone al gruppo

Quando si arriva al punto in cui si ritiene che i propri sospetti necessitino di ulteriori conferme, può essere necessario parlare con altre persone che conoscevano la persona in questione. Questa fase può richiedere molta attenzione: le persone che verranno contattate dovranno essere a conoscenza dei metodi adottati dal gruppo e comprendere la delicatezza del processo.

Siate consapevoli che le persone che avvicinate potrebbero arrabbiarsi, rimanere scioccate o negare del tutto. Siate ben preparati per evitare che i vostri sospetti vengano respinti e che la reazione dell'interlocutore sfugga di mano, ma anche per evitare che semplici sospetti portino a esporre le persone senza ulteriori indagini. Assicuratevi che le persone interpellate in seconda battuta ricevano spazio e sostegno per elaborare la notizia. In questa fase è necessario chiarire che l'indagine è ancora in corso e che non si è ancora giunti a nessuna conclusione. Occorre inoltre sottolineare la necessità di mantenere un patto di riservatezza.

Spiegare che abbiamo sospetti su qualcuno che potrebbe essere un buon amico o avere una relazione con le persone a cui ci rivolgiamo per avere maggiori informazioni richiede un alto grado di sensibilità. Ognuno reagisce in modo diverso e non possiamo sempre prevedere come si evolverà la situazione. Ma una delle cose che dovrebbe distinguerci dai modi della polizia e dello Stato è che dobbiamo essere sensibili, che abbiamo un senso di responsabilità nei confronti dei nostri interlocutori, anche se ab-

biamo differenti vedute politiche. A questo punto dovrete pensare a preparare il supporto di cui voi e gli altri potreste avere bisogno.

Esprimete le esigenze individuali nel vostro gruppo e tenetevi sempre informati su chi sta facendo cosa. Fatevi un'idea di ciò che ogni persona è disposta a fare per contribuire. Alcuni potrebbero voler essere coinvolti in tutti gli aspetti, altri potrebbero temere che la ricerca sia un impegno troppo gravoso che finirebbe per mettere in secondo piano il resto delle loro attività politiche, ma che sono comunque interessati a prendere parte alle decisioni. Inoltre, ci sono questioni da tenere presenti come il buon equilibrio tra bisogni differenti (ad esempio la privacy e il dover passare all'azione) e il rischio di burnout ed eccessiva pressione psicologica.

I risultati della ricerca

È probabile che l'indagine non porti a risultati definitivi. La certezza assoluta sugli infiltrati della polizia si è avuta solo quando è stato scoperto il loro vero nome. In alcuni casi ciò è avvenuto grazie a disattenzioni ed errori dell'infiltrato in questione che hanno permesso di scoprirlo, come nel caso di Dani, che ha prestato una pendrive a una persona con cui militava pensando di aver cancellato le informazioni che conteneva in precedenza. La pendrive conteneva foto di lui in uniforme di polizia all'Accademia di Ávila, foto con i suoi colleghi poliziotti, ecc. In altri casi, è stata la capacità di seguire tutte le piste possibili e di condurre

buone indagini ad aver permesso di rivelare l'identità degli infiltrati.

Di seguito sono elencati i possibili esiti delle indagini:

a) Viene dimostrato che non si tratta di un infiltrato

Nel migliore dei casi, possiamo eliminare i sospetti sull'individuo in questione. Ma non è sufficiente giungere a questa conclusione per chiudere la nostra indagine. Dovremo comunicare le nostre conclusioni a tutti coloro con cui è stata discussa la questione. Insistiamo sul fatto che non possiamo distruggere la reputazione di una persona con insinuazioni o lasciando che le voci continuino a circolare. Bisognerà anche decidere se informare o meno la persona che è stata oggetto dell'indagine. Da alcuni questa comunicazione sarà letta positivamente, come gesto di trasparenza, ma altri potrebbero prenderla molto male. Alcuni gruppi hanno deciso semplicemente di non menzionare l'indagine, il che può avere però lo svantaggio di non chiudere mai definitivamente la vicenda. A seconda di quanto i sospetti si siano diffusi tra la gente, la questione potrebbe infatti riemergere.

Ricordate che, se il materiale raccolto cade nelle mani sbagliate, quelle informazioni potrebbero essere usate contro la persona su cui avete indagato. Quindi, se i sospetti si sono rivelati errati, distruggete le informazioni raccolte.

b) Non siamo sicuri/e

Il mondo delle infiltrazioni di polizia, dei delatori, degli in-

sider, degli informatori della polizia è torbido per natura. È gestito da strutture statali con professionisti e meccanismi che fanno di tutto per nascondere le attività e creare una copertura. Molti di noi possono avere ragioni legittime per non essere sempre completamente sinceri sul proprio passato o sulla propria storia personale. Se a ciò si aggiunge che i nostri movimenti politici hanno sempre più interiorizzato una cultura della sicurezza e del rispetto della privacy, ci troviamo in una situazione in cui riconoscere un infiltrato sotto copertura è piuttosto difficile.

Se sospettate di qualcuno che fa o ha fatto parte delle vostre assemblee o dei vostri collettivi, dovete essere consapevoli che è molto probabile che non saprete mai se tali sospetti sono o erano infondati.

È possibile che stiate guardando nella direzione sbagliata: forse il problema risiede in un'altra persona del gruppo (che potrebbe diffondere voci per garantirsi una copertura), o che il problema sia che le persone del gruppo sono poco attente alla sicurezza, o che il gruppo sia soggetto a una sorveglianza di tipo tecnologico [ad es. microspie o intercettazioni telefoniche, delle app di messaggistica ecc.]. In tutti questi casi, potrebbe essere meglio mettere da parte i sospetti per il momento. Il problema può essere affrontato da altre prospettive: considerate ciò che il vostro collettivo o assemblea sta facendo e quali sono i rischi di andare in quella direzione, o se le gli elementi infiltrati vi impediscono di continuare a svolgere l'azione politica con i metodi che avete scelto.

Un buon modo per affrontare la questione è quello di essere consapevoli delle esigenze di sicurezza e di avere il più

possibile punti fermi al riguardo. Discutete apertamente e onestamente delle possibili minacce al vostro progetto politico e delle misure che potete adottare per contrastarle. In molte situazioni non sarete mai sicuri al 100% che qualcuno sia un infiltrato. Questo vi rimanda alla difficile decisione su cosa fare dopo. Ad esempio, nell'ambito dell'inchiesta pubblica sulle forze di polizia sotto copertura, l'Undercover Research Group e altri gruppi hanno reso pubbliche informazioni su infiltrati sebbene non ci fossero prove definitive, ma queste informazioni erano supportate da elementi sufficienti perché potessero considerarsi valide. In questi casi, i lievi dubbi che avevano li hanno portati a limitare le informazioni pubblicate: hanno deciso di non pubblicare foto o nomi completi.

Esistono casi simili in Spagna, ma per il momento si è deciso di non pubblicare nulla fino a quando non saranno disponibili prove definitive. Un esempio potrebbe essere il caso di Marian, che è stata espulsa da Mothers Against Repression nel 2021, ma solo nel 2024 è stato possibile dimostrare al 100% la sua vera identità.

c) I sospetti vengono confermati

Se avete trovato prove definitive o prove indiziarie così importanti da non poter essere ignorate, dovrete riflettere attentamente sui passi successivi. È quasi sempre una buona idea rendere pubblica la notizia, poiché la maggior parte degli infiltrati è attiva o potrebbe potenzialmente tornare attiva in diversi territori e movimenti. Anche questi gruppi dunque potrebbero essere interessati e dovrebbero

essere messi al corrente del caso.

Rendere pubbliche le informazioni richiede sensibilità. Le misure da adottare potrebbero essere le seguenti:

- Avvisare in anticipo coloro che hanno avuto contatti con l'infiltrato. Non sempre è possibile, ma è importante fare uno sforzo in tal senso. È terribile scoprire che un ex partner, compagno o amico era un infiltrato della polizia vedendo la sua foto su Internet o nei notiziari.
- Siate consapevoli di quali persone debbano rimanere anonime e protette e assicuratevi che tutti coloro che conoscevano l'infiltrato siano consapevoli della necessità di non divulgare dettagli personali senza autorizzazione, come i veri nomi delle persone coinvolte (particolarmente importante per le persone che avevano forti legami di qualsiasi tipo con gli infiltrati).
- Preparate tutte le prove e, se potete, fate in modo che media alternativi come La Directa o El Salto le pubblichino e diano loro uno sbocco mediatico. Assicuratevi di essere in contatto con giornalisti che comprendano le vostre esigenze e l'effetto emotivo che questo tipo di questione può avere sulla gente, soprattutto se alcune persone hanno avuto stretti legami con l'infiltrato. Stiamo parlando dei tempi, del contenuto della pubblicazione, ecc.
- È inoltre buona norma fornire quanti più dettagli pos-

sibili sulle attività in cui l'infiltrato è stato coinvolto e su tutta la sua storia da quando ha iniziato a lavorare in incognito, in modo che altri gruppi e individui possano contestualizzare: i ricordi di nomi e volti possono svanire. In questo modo possiamo aiutare gli altri a sapere di chi si sta parlando e a individuare i punti in comune con altri casi ancora da indagare.

- La gestione di gruppo di questo processo è essenziale. È necessario disporre di strumenti di sostegno per coloro che saranno maggiormente colpiti dalle conseguenze. Nella nostra esperienza, è stato fondamentale il supporto di centri specializzati nell'assistenza alle vittime di violenza politica, maltrattamenti e torture, come il Sira.
- Scoraggiate il più possibile le risposte del tipo "lo sapevo già". Non sono mai utili, soprattutto per le persone colpite. Tenete presente che potrebbero essere ancora alle prese con sensi di colpa, disgusto di sé, ecc. e che possono volerci anni per risolverli. Inoltre, ciò che riflettono è la paura, l'insicurezza e la non accettazione. È chiaro che se queste persone "sapevano già" e non hanno detto o fatto nulla sono da considerarsi tutt'altro che alleate.

LE CONSEGUENZE E LE LEZIONI CHE ABBIAMO IMPARATO

Cosa potete fare se scoprite di avere un infiltrato tra di voi?

In generale, bisogna essere discreti perché in queste circostanze non c'è solo il rischio di diffondere la paranoia, ma anche quello che la persona in questione venga a conoscenza dei sospetti nei suoi confronti. In tal caso, è probabile che copra le proprie tracce e scompaia prima di poter essere affrontato.

La maggior parte dei nove casi qui discussi è stata scoperta durante il processo di “disattivazione” degli infiltrati. Non vivevano più nelle città in cui erano stati infiltrati, ma lasciavano sempre aperta la porta al loro ritorno mantenendo un contatto virtuale attraverso messaggi e telefonate. Siate consapevoli che qualsiasi indagine, indipendentemente dal suo esito, può danneggiare le reti di fiducia all'interno del gruppo. Soprattutto dopo una denuncia pubblica, questo può essere un problema se alcune persone si sono sentite escluse dal processo e sono arrabbiate per non aver avuto voce in capitolo nelle decisioni. Una volta conclusa l'indagine (e anche in questo caso non sarà sempre possibile ottenere una certezza al 100%), il gruppo potrebbe dover lavorare duramente per ricostruire la fiducia tra i suoi membri.

Un infiltrato che viene scoperto può provocare danni personali significativi mentre anche se viene allontanato/si allontana dalla situazione. L'impatto di una tale scoperta

può distruggere i gruppi se non si hanno a disposizione le prove per spiegare il motivo dell'indagine. Se non abbiamo tutte le prove, è anche possibile che l'infiltrato cerchi di mettere il movimento o altri individui o organizzazioni contro il gruppo che indaga, o che usi il suo allontanamento per causare attriti e lotte intestine.

Il sostegno reciproco

Indagare e smascherare un infiltrato ha un profondo impatto emotivo. Lo Stato, ad esempio, fornisce supporto psicologico agli infiltrati; anche noi dobbiamo essere consapevoli di ciò che un'indagine del genere può comportare. Dovete assicurarvi, in tutte le fasi del processo, di tenere conto dei bisogni emotivi delle persone interessate e delle persone che indagano, anche quando queste figure coincidono.

Lezioni apprese sul supporto emotivo durante la fase di ricerca

Nel processo di indagine sugli infiltrati, la fiducia in se stessi e nel modo in cui si percepiscono gli altri è una delle prime cose a venire meno. L'impatto personale della conduzione di un'indagine è spesso sottovalutato.

L'incontro ci permette di creare spazi in cui possiamo riunirci e sostenerci a vicenda, condividendo esperienze e idee politiche. Questo è uno dei nostri maggiori punti di

forza. È importante sapere che ognuno reagisce in modo diverso. Le reazioni dipendono dal momento di vita in cui ciascuno si trova e dal rapporto con l'infiltrato. Le persone molto vicine all'infiltrato spesso hanno difficoltà ad accettare l'inganno e possono impiegare molto tempo per capire cosa è successo. Mentre l'indagine è in corso, è importante tenerlo presente per mostrare di persona informazioni e prove che aiutino a elaborare la notizia. Non affrettate le decisioni: le persone devono sentire che le loro esigenze vengono prese in considerazione e devono avere lo spazio per esprimerle. Cercate di mettere da parte vecchi battibecchi personali e politici che distraggono o influenzano l'obiettività durante il processo di ricerca.

Ognuno gestisce la situazione come può e riteniamo che sia importante rispettare i desideri e le preferenze di ciascuno. Alcuni preferiscono non sapere, altri hanno già troppe cose per la testa o da affrontare nella vita.

Una volta completato il processo di ricerca e presentati i risultati al collettivo o all'assemblea, coloro che non sono stati invitati a partecipare al gruppo di ricerca possono provare disagio. Se non viene gestito bene, questo può diventare un punto dolente.

Paranoia

Pensare di condividere spazi, assemblee, collettivi e/o la propria vita con un infiltrato della polizia può generare paure e paranoie. Può essere un sintomo comune vedere spie a ogni angolo della strada o puntare il dito contro

chiunque abbia fatto qualcosa di leggermente sospetto. Si tratta di qualcosa di cui diffidare. Molte cose possono avere un certo peso nel quadro d'insieme, ma è importante non lasciarsi trasportare dalle paure e cercare di condurre un'indagine seria. La paranoia non aiuta, perché finisce per inquinare il processo.

Se condividiamo spazi e collettivi con persone sospettose e persino paranoiche, è importante che si sentano ascoltate e comprese. Chiedete con delicatezza che cosa credono o temono; ascoltate onestamente ma con cautela; contestate qualsiasi disaccordo con rispetto e siate aperti al fatto che potrebbe non trattarsi di paranoia ma di preoccupazioni serie.

Un altro aspetto della paranoia è quando si maschera da "attenzione per la sicurezza". La sicurezza consiste nel ridurre i rischi a un livello sostenibile, in modo da poter continuare a svolgere le nostre attività; la paranoia sorge quando la situazione ci sfugge di mano e ci impedisce di fare qualsiasi cosa, facendo emergere un terrore assoluto di fronte a uno Stato e a una polizia apparentemente invincibili.

Le domande che proponiamo aiutano a mitigare le inclinazioni più paranoiche attraverso una ricerca e delle conferme concrete. Chiedersi cosa sappiamo, cosa temiamo e concentrarsi su dati reali, aiuta a smascherare gli infiltrati sulla base di informazioni oggettive, senza dare spazio alle nostre paure. In questo modo possiamo cercare di ridurre i rischi e continuare la nostra attività politica.

Bisogna partire dall'analizzare il tipo di collettivo o di assemblea che avete, quanto volete che sia aperto/a o chiu-

so/a, quali sono i vostri obiettivi e, sulla base di queste analisi, stabilire dei protocolli di sicurezza più adatti, in cui tutte/i vi sentiate a vostro agio.

Considerazioni finali

Paradossalmente un'indagine condotta per mezzo di un buon processo può essere stimolante e dare forza, anche se scoprire un infiltrato è, a dir poco, spiacevole. Il materiale contenuto in questo manuale è tratto da diversi processi di questo tipo e dalle esperienze dei loro partecipanti. In alcuni casi, i gruppi ne sono usciti rafforzati, anche se la strada percorsa, o che stanno ancora percorrendo, è spesso accidentata.

Il nostro obiettivo, nello scrivere questo documento, non è quello di incoraggiare la paranoia, ma di ridurla. Spesso le accuse si basano su dicerie e sterili elucubrazioni che aiutano solo i nostri nemici. Abbiamo cercato di offrire alcuni strumenti e tecniche che vi permetteranno di svolgere ricerche di base per sradicare dicerie e cattive condotte e rafforzarvi nel processo.

Nonostante la forza con cui la polizia e lo Stato hanno attaccato noi lavoratrici/ori organizzate/i e i danni profondi che ci hanno causato, non ci hanno distrutto. Cedere al fatalismo, all'idea che non possiamo fare nulla, permette loro di vincere. C'è ancora molto da fare, molti orizzonti per cui lottare e molte battaglie da combattere. Le tattiche cambieranno, si adatteranno e si adegueranno alle realtà man mano che troveremo le soluzioni, ma ciò che è più

importante è ciò che ci ha fatto iniziare la lotta politica e gli obiettivi di emancipazione che perseguiamo.

Sappiamo anche che l'uso di infiltrati ha avuto effetti collaterali inaspettati, come l'archiviazione di casi giudiziari o il sostegno indiretto a determinate azioni. Sappiamo di casi in cui la presenza di un agente di polizia sotto copertura ha permesso di proteggere dei militanti, perché l'agente non poteva agire sulla base di certe informazioni per paura di essere scoperto o perché era anche coinvolto in un processo con la sua falsa identità di militante.

Infine, una domanda frequente che ci viene posta è come far avvicinare nuove persone alle nostre organizzazioni. Come combinare apertura e sicurezza? Come abbiamo detto prima, non esiste una risposta univoca. Ogni gruppo avrà le proprie esigenze e priorità. Ciò che conta è creare, fin dall'inizio, una cultura che risponda alle ambizioni dell'organizzazione e le mantenga. Non abbiate paura di fare domande, ma siate oneste/i sul perché le fate. Se ritenete di aver bisogno di un livello di sicurezza o di segretezza più elevato, scoprite quali sono le minacce specifiche che dovete affrontare e pianificate come affrontarle per ridurre al minimo il rischio. Non può esserci sicurezza al 100%, ma ci sono sempre modi per trovare soluzioni.

Lo Stato può investire molto nel tentativo di fermarci, ma sono state sperimentate moltissime contromisure, molte organizzazioni stanno prendendo precauzioni di cui abbiamo riscontrato l'efficacia, e questa è la prova evidente che possiamo essere più forti di loro quando facciamo sul serio.

MATERIALI PER L'INDAGINE

QR code di ciascun caso

La prima cosa che vorremmo sottolineare prima di iniziare questa sezione è la grande importanza di leggere tutti gli articoli pubblicati dai media sui casi scoperti. Siamo riusciti a scoprirne molti altri proprio dopo aver letto i primi, poiché abbiamo individuato schemi comuni e molti di essi presentavano elementi ricorrenti che coincidevano con i nostri sospetti. Per socializzare queste informazioni, alleghiamo un codice QR che rimanda direttamente ai vari articoli.



Carlos Pérez Moreno



María Ángeles
Gómez Armendáriz



Ignacio José Enseñat
Guerra



Daniel Hermoso
PérezPérez



María Victoria
Canillas Sánchez



Ramón Muñoz
Fernández



Sergio Gigirey Amado



Lucía Rodríguez
de Ves



Maria Isern Torres

Le 17 domande

1. Storia passata e mancanza di radici

In genere, l'infiltrato non dice molto del suo passato. Spesso ha una "storia": da dove viene e perché se ne è andato [dalla città dove ha vissuto in precedenza]. I dettagli che fornisce sono solitamente molto scarsi e ci sono pochi elementi in comune tra l'ambiente che frequentava in precedenza e quello della militanza. È raro incontrare amici o vedere foto della sua vita di prima, anche se ne parla o se il sospettato dice di andare a trovarli. Trattandosi di identità create ad hoc per queste infiltrazioni, non ha un vero e proprio passato e non troveremo nulla su questa persona in nessun documento o su Internet (ad eccezione di ciò che può aver fatto quando già l'infiltrazione era in corso, come le gare sportive o l'università a cui può essersi iscritto).

Nella stragrande maggioranza dei casi su cui abbiamo basato questo testo, la città di origine dell'infiltrato non è la stessa in cui si è infiltrato. Supponiamo che questo avvenga per evitare che l'infiltrato possa essere riconosciuto o per facilitare la cancellazione del loro passato (Sergio era di Santiago e si era infiltrato a Madrid, Dani di Maiorca e si era infiltrato a Barcellona, María anche lei di Maiorca e si era infiltrata a Girona, ecc.). Il caso di Marian rappresenta un'eccezione, in quanto lei era di Aranjuez e ha trascorso la sua vera vita e la sua vita da infiltrata lì.

Di solito il sospettato giustifica il trasferimento in una città diversa da quella in cui viveva per motivi di lavoro o di studio (niente di strano, la stragrande maggioranza delle

persone si trasferisce per motivi analoghi).

Nota: nel caso di Girona, è stato confermato che María ha presentato dei veri componenti della sua famiglia e amici (che non sono funzionari statali) ai militanti negli spazi in cui si è infiltrata. Chi sospetterebbe di un amico/militante/partner di cui si conoscono la madre e le amicizie? Ecco perché è importante ricordare i dettagli di queste persone, gli indirizzi, ecc. per le indagini.

2. Le loro idee politiche sono quasi inesistenti o poco sviluppate?

Nella maggior parte dei casi, gli infiltrati hanno avuto ben poco da dire sulla politica del movimento in cui si sono infiltrati. Anche se si mostrano interessati ad ascoltare gli altri, contribuiscono poco e in genere evitano o si tengono lontani da tali dibattiti. D'altra parte, sono "militanti modello" in termini di coinvolgimento nelle questioni logistiche, nella tesoreria, nella partecipazione alle assemblee, nelle azioni, ecc.

Quando mostrano interesse, di solito lo fanno in modo superficiale o dalla posizione di ascolto attivo come modalità di apprendimento, i libri e il materiale di riferimento che hanno è standard, molto comune e rivela poca profondità o desiderio di spaziare fra i temi.

Nota: questo è un discorso che può valere per molte persone del movimento in generale, in certi ambienti è possibile riscontrare un analogo livello di superficialità.

3. Qualcuno ha conosciuto la loro famiglia?

Alcuni infiltrati non parlano mai della loro famiglia, mentre altri lo fanno spesso. Tuttavia, le occasioni per incontrarla non si presentano mai, ci sono sempre delle scuse. Gli infiltrati possono mostrare foto e altri materiali che indicano l'esistenza di presunti familiari e affermare di avere stretti rapporti con loro.

Altri hanno inventato storie di relazioni abusive (e le hanno usate per costruire fiducia), ma parlano in modo incoerente di come e quando vanno a trovare i loro parenti. A volte le crisi familiari, come un genitore gravemente malato, vengono usate come scusa per assentarsi per lunghi periodi di tempo.

Come abbiamo sottolineato in diverse occasioni nel corso del manuale, esistono schemi comuni ma anche eccezioni. In questo caso, l'infiltrata di Girona ha presentato al partner la sua vera famiglia e i suoi veri amici, indicando persino il vero nome e la vera professione dell'amica e della madre, oltre a portarlo nella casa in cui viveva realmente con la madre. Non si sono incontrati solo in un'occasione, al contrario: la madre della poliziotta infiltrata ha avuto un ruolo attivo durante tutta l'infiltrazione, tramite telefonate e videochiamate quotidiane.

Inoltre, sebbene non vi sia alcun avvicinamento al suo ambiente, alcuni dei riferimenti familiari a cui si allude durante l'infiltrazione possono coincidere con quelli della sua vita reale. Per esempio, Sergio ha detto di avere un fratello maggiore che lavorava come pompiere a Santiago, ed era vero.

4. La loro vita lavorativa o “personale” li porta ad assentarsi per lunghi periodi di tempo o per molti brevi periodi?

Sembra che molti infiltrati abbiano “lavori” che li obbligano ad assentarsi per lunghi periodi di tempo, fino a varie settimane alla volta (di solito in estate). Questi lavori o assenze personali fornirebbero loro denaro (ad esempio, nel caso di Sergio, quando andava in Galizia a trovare la sua famiglia, tornava dicendo che sua nonna gli aveva dato 500 euro, il che gli permetteva di giustificare il fatto di essere disoccupato per un po’, oppure María era solita assentarsi in estate e diceva che era per lavorare in un club nautico a Maiorca, in modo intensivo, per mantenersi economicamente).

5. Casa loro sembra poco vissuta?

Spesso le loro case si presentano come poco accoglienti o vissute, anche se con qualche eccezione. Ci sono alcuni oggetti messi ad arte nella casa al fine di confermare l’idea che la persona che la abita fosse un “militante politico”. Anche la mancanza di “tocco personale” o di beni materiali sembrava evidente. Un esempio molto chiaro è quello di Carlos: in casa sua non c’era quasi nessun elemento ornamentale, dava l’impressione che nessuno vivesse davvero lì e dal rubinetto usciva acqua marrone. Lo stesso vale per María, che ha vissuto per tre anni in un appartamento per turisti senza cambiare un solo quadro, appartamento che poi è stato affittato a lungo termine a causa della mancanza di turisti durante il COVID.

Le case in cui vivono, o in cui dicono di vivere, sono state

trovate sempre grazie a un'occasione "fortunata": è l'appartamento "dello zio", "di un'amica della madre", "il capoglielo ha affittato a poco prezzo", ecc.

Ci sono casi in cui non si è mai visto l'infiltrato entrare e salire le scale nel posto in cui dice di abitare e non ha mai mostrato a nessuno l'appartamento in cui avrebbe dovuto vivere. Se si conosce l'indirizzo esatto, questo è un buon punto di partenza per ottenere i dati catastali della proprietà.

6. Come è arrivato alla militanza?

Ci riferiamo al primo contatto o all'esperienza che l'infiltrato ha quando si avvicina al collettivo politico. Nella maggior parte dei casi si tratta di attività in luoghi aperti con un contenuto politico limitato: banco alimentare, palestre popolari, circoli di lettura femministi, ecc. Questo serve nella fase di "accettazione" quando si tratta di iniziare a entrare in uno spazio più politicizzato. Questo passaggio preliminare serve a costruire un rapporto di fiducia, cosa che sarebbe più difficile ottenere se prima non si fosse stati coinvolti in alcun ambito/attività. È molto importante individuare il momento e il luogo esatto in cui la persona sospettata appare per la prima volta.

7. Hanno capacità di guida fuori dal comune o hanno una patente di guida per quasi tutte le categorie di veicoli?

Una cosa che si dice di molti infiltrati è che abbiano un'abilità di guida superiore alla media, il che non sorprende visti i requisiti richiesti agli agenti della polizia nazionale [in Ita-

lia avere la patente di guida non è un requisito necessario per far parte delle fdo].

Nota: questa domanda è particolarmente appropriata nel contesto del Regno Unito, dove gli infiltrati erano ufficiali con una lunga storia ed esperienza nella polizia e nelle forze armate, dove queste abilità di guida vengono normalmente acquisite. Nel nostro contesto attuale, gli infiltrati corrispondono a un altro profilo (ufficiali appena diplomati) e, quindi, potrebbero non avere queste competenze, anche se nella loro identità reale hanno almeno una patente di guida perché è un requisito per gli esami nazionali di polizia. Sergio, ad esempio, aveva tutte le patenti di guida, il che lo ha aiutato a svolgere molti compiti logistici in cui doveva guidare camion o furgoni.

8. Qual è il loro atteggiamento o personalità?

Spesso si ricorda il fascino, la cordialità e la simpatia degli infiltrati. Si vede che sono disposti a fare di tutto per aiutare. Sono molto concilianti, evitano qualsiasi tipo di controversia (che li riguardi direttamente o che riguardi altri).

La maggior parte di loro sono persone molto empatiche e amichevoli, con una grande capacità nel comprendere e affrontare le emozioni, i conflitti e le crisi personali di chi li circonda. Di solito si offrono di ascoltare e di essere emotivamente di supporto, ma sempre con cautela, senza mai intromettersi nella privacy dell'altro.

Ciò non significa che in certi momenti non possano adottare altre strategie quando si tratta di prendere posizione nei conflitti perché questa è l'indicazione dei loro superiori.

9. Hanno problemi di denaro?

Spesso sono disposti ad aiutare le persone con denaro, ad esempio rinunciando alle spese di benzina o invitandole a mangiare o bere qualcosa. A volte sostengono che le spese sono già coperte in qualche modo, ad esempio grazie al loro lavoro.

Non necessariamente ostentano ricchezza, possono anche lamentarsi della loro situazione finanziaria o sembrare che debbano stare attenti alle spese per non farsi notare, ma sembrano comunque avere facile accesso al denaro.

10. Le relazioni si concentrano sulle persone chiave o su quelle che le circondano?

È frequente che, dopo essere stati accolti in un gruppo, gli infiltrati “prendano di mira” persone chiave e diventino molto vicini a loro, sia personalmente che nella militanza. Questo li porta spesso a essere visti dall'esterno come la “persona di cui X si fida”, il che non solo li aiuta ad avvicinarsi al loro obiettivo di ottenere informazioni, ma li aiuta anche a fugare eventuali sospetti o a guadagnare credibilità nell'organizzazione.

11. Stranezze e contraddizioni

Nella nostra ricerca abbiamo individuato una serie di caratteristiche distintive a cui vale la pena prestare attenzione se si verificano:

- Documenti con nomi diversi da quelli noti (a volte questa differenza è spiegabile, non sempre questa stranezza è ingiustificata);

- Canali social reali: Mavi è stata scoperta anche grazie a questo. Ha detto di aver frequentato una scuola di danza classica a Granada e il nome che ha fornito corrispondeva a uno di Almería, la sua vera città di origine. I suoi profili social e il suo cognome non coincidono. Maria aveva spiegato di aver offerto i suoi servizi di dog sitter attraverso un'applicazione specifica. Questo profilo esisteva davvero e ha permesso di confermare l'indirizzo reale, che in seguito ha permesso di rivelare la sua identità.
- Non hanno le competenze che dicono di avere, soprattutto se riguardano il loro presunto lavoro. O non conoscono a sufficienza un argomento per il quale dicono di essere molto interessati. Ad esempio, Ramón e Mavi hanno detto di non aver mai fatto arti marziali, eppure nelle loro prime lezioni hanno attirato l'attenzione proprio perché erano chiaramente esperti di arti marziali.
- Di fronte a situazioni imprevedibili reagire in modi che indicano che hanno avuto un addestramento. È stato riscontrato che gli infiltrati hanno una squadra dietro di loro 24 ore su 24, che li controlla attraverso i microfoni dei loro dispositivi elettronici (orologi, telefoni cellulari, computer, ecc.). Ci sono state situazioni in cui c'era molto rumore nel luogo in cui si trovava l'infiltrato e la sua squadra, non potendo sapere cosa stesse succedendo, ha avvisato la pattuglia più vicina di venire a controllare con la scusa di un "controllo di routine" per non destare sospetti. Inoltre, in diversi casi si è scoperto che alcuni degli appartamenti dello

stesso edificio in cui vivevano gli infiltrati erano abitati da agenti di polizia oppure c'era una stazione di polizia nazionale a pochi passi dal loro appartamento.

- Reagire con una preoccupazione sproporzionata, anche se mascherata, per la perdita di controllo delle informazioni o per l'incertezza di situazioni impreviste, cambiamenti dell'ultimo minuto, piani improvvisati, ecc. Molti di noi possono identificarsi con questo nervosismo di fronte alla perdita di controllo, ma può essere un aspetto da tenere presente durante la ricerca.
- Un fatto che ha attirato molta attenzione da parte dei compagni di Valencia che militavano con Ramón, dato il suo profilo militante, è che aveva l'abitudine di depilarsi le sopracciglia.

12. Ci sono stati strani casi giudiziari o scarso interesse da parte della polizia?

Occasionalmente, gli agenti sotto copertura sono stati inspiegabilmente allontanati da un caso giudiziario. Nel caso di Sergio, sappiamo di almeno due occasioni, e un'altra nel caso di Carlos. Tre denunce che non ci sono mai arrivate e, per coincidenza, anche il documento in cui è stato archiviato il caso è inaccessibile.

Oppure la vostra organizzazione potrebbe aver riscontrato una notevole mancanza di interesse da parte della polizia nel periodo in cui l'infiltrato faceva parte del vostro gruppo, o che non ci sono stati fermi/arresti in casi in cui era altamente probabile che sarebbe successo. Ora sappiamo che i responsabili dell'infiltrazione a volte si sono voltati dall'altra parte durante le azioni illegali e si sono allontana-

ti dall'azione per non dover arrestare nessuno.

Nota: potrebbe essere vero anche il contrario.

13. Sono improvvisamente scomparsi e hanno evitato qualsiasi contatto?

Questa domanda potrebbe essere una sezione a sé stante, dato che la “strategia di uscita” o “estrazione” è uno degli aspetti più importanti per chi indaga sulle possibili infiltrazioni della polizia. In tutti i casi di cui siamo a conoscenza, gli infiltrati hanno portato a termine un “lavoro” di diversi anni (alcuni sono durati meno perché sono stati individuati, come Mavi, altri di più, come Sergio che è rimasto per 7 anni o Marian, che è rimasta 35 anni), per poi andarsene in modo relativamente brusco (un nuovo lavoro, un familiare che si è ammalato gravemente, ecc.)

È piuttosto rivelatore vedere come puntualmente vengano utilizzate due strategie, a volte in combinazione tra loro:

- Cambio di lavoro
- Familiare gravemente malato (ci sono diversi casi in cui questo accade. Ad esempio, Maria ha raccontato che suo padre era affetto da un cancro molto grave, anche se con una prognosi di possibile guarigione. Questa situazione, oltre a rafforzare l'empatia con gli altri militanti, serviva a ritirarsi progressivamente dall'ambiente).

Soprattutto, scompaiono completamente dalla loro vita militante. In termini di vita sociale, mantengono qualche contatto isolato, per lo più online. Ad esempio, Carlos e Sergio hanno continuato a mantenere attivo il numero di telefono

della loro falsa identità, nonostante fossero passati molti mesi o addirittura due anni dalla loro “disconnessione”. Maria ha mantenuto contatti online più intensi. Ci sembra di capire che questo sia stato fatto per mantenere un filo di collegamento con gli ambienti in cui erano infiltrati, nel caso in cui avessero avuto bisogno di ritornare in un qualsiasi momento.

All'interno di questa sezione, ci sono due questioni molto importanti a cui dovrete prestare molta attenzione nei vostri processi:

- In molti casi abbiamo rilevato la presenza di staffette tra gli infiltrati. Ad esempio, Carlos e Lucía sono entrati per prendere il posto lasciato da Sergio quando ha lasciato le due organizzazioni in cui era coinvolto. Sappiamo anche che in altri casi un altro infiltrato ha fatto il percorso precedente per loro, anche se non siamo ancora in grado di parlarne. Per quanto riguarda i loro trasferimenti e ricollocazioni, è importante ricordare che possono muoversi, anche se sono stati espulsi a causa di sospetti che però non sono stati resi pubblici. Un esempio di trasferimento è quello di Carlos, che si è dovuto ricollocare nella zona di Vallecas perché il collettivo giovanile in cui era infiltrato è stato sciolto. Oppure Ignacio José e Ramón, che sono arrivati a partecipare, anche contemporaneamente, a diverse organizzazioni e spazi allo stesso tempo.
- Reazioni una volta scoperti: anche se può sembrare

ovvio, nessuno degli infiltrati scoperti ha ammesso di esserlo. Né con la stampa che li ha contattati prima di pubblicare, né con coloro che sono stati loro “partner” e “amici” in ogni tipo di situazione. Hanno negato nonostante avessero prove schiaccianti come foto o video che li ritraevano vestiti da agenti di polizia. Riteniamo che lo facciano per una questione di protocollo di polizia, causando ancora più danni di quelli già fatti. L’unica eccezione è stata il caso di Maria, che ha spiegato come una stazione di polizia l’abbia contattata per essere infiltrata una volta prestato il giuramento e ha confessato che ci sono stati altri infiltrati della polizia in città come Malaga, Salamanca e Granada.

14. Social

Un altro schema comune che abbiamo riscontrato è che i profili social utilizzati dagli infiltrati vengono creati poco prima dell’inizio dell’infiltrazione. Quando si indagano i sospetti, la parte relativa ai social è molto importante. Oltre a vedere quando sono stati creati, è importante controllare i follower/amici che hanno, perché è raro che qualcuno abbia solo persone che ha appena conosciuto e nessuno del suo passato (questo si ricollega alla mancanza di radici nella domanda 1), e si può anche vedere su Instagram quante volte ha cambiato il suo nome utente.

Ovviamente, come per ogni modello comune, anche una persona che non è un infiltrato può avere ottime ragioni per non avere reti sociali fino a quel momento e crearne di nuove, per aver rotto con il proprio passato e non mantenere vecchie amicizie, ecc. Ma è un fatto da tenere in

considerazione.

15. Foto

In generale, gli infiltrati sono molto restii a farsi fotografare, individualmente o in gruppo. Sono anche molto riluttanti a condividere fotografie di se stessi o della loro famiglia, dei loro amici, del loro passato. Per giustificarsi fanno riferimento sempre a situazioni complicate o problematiche.

In diversi casi (Sergio, María, ecc.) è stato dimostrato che gli infiltrati hanno ottenuto moltissime foto di militanti con la scusa di “fare scherzi” o “fare meme” o immortalare incontri e momenti di svago in un contesto di massima fiducia. questo è un aspetto da tenere d’occhio.

È stato anche dimostrato che gli infiltrati condividono foto tra loro per fornire coperture e preparare il terreno. Ad esempio, come nei casi di Ignacio José e Dani. Come abbiamo visto nelle storie dei poliziotti, entrambi erano infiltrati a Barcellona e appartenevano alla stessa classe, insieme a María e Ramón. Ebbene, la polizia ha pianificato la costruzione delle loro false identità collegandole: dicevano di essere fratelli (uno si chiamava Daniel Hernández Pons e l’altro Marc Hernández Pons) in modo che, se in qualsiasi momento avessero sospettato di uno dei due, avrebbero potuto usare l’altro come riferimento in qualità di garante.

16. COVID

- La persona su cui state indagando era attiva al momento della pandemia? Come si è comportata? Abbiamo scoperto che gli infiltrati che erano presenti all’i-

nizio della pandemia sono casualmente tornati ai loro luoghi d'origine pochi giorni prima della dichiarazione dello stato di emergenza. Ognuno con scuse diverse.

- La persona su cui state indagando ha fatto uno dei vaccini COVID? Se sì, potete chiedergli di mostrarvi la relativa documentazione. Abbiamo verificato che nessuno degli infiltrati ha mai mostrato questo documento (alcuni hanno anche affermato di essere novax, cosa non così rara anche nel nostro ambiente). Pertanto, a seconda delle sue spiegazioni o della sua reazione alla vostra richiesta del documento digitale, si potrebbe avere o meno la conferma di un sospetto.

17. Telefoni cellulari

Un altro aspetto molto interessante e rilevante è quello dei numeri di telefono utilizzati dagli infiltrati. Abbiamo confermato che gli infiltrati dello stesso anno di corso nella scuola di addestramento utilizzano numeri acquisiti tramite carte prepagate e che coincidono nella numerazione. Ad esempio, María, Dani, Ignacio José e Ramón, appartenenti allo stesso anno di corso, avevano numeri che iniziavano con 631. Lucía e Carlos, anch'essi dello stesso anno di corso, avevano 604209458 e 604209448. Il numero di Sergio era 654 e quello di Marian 650.

Queste informazioni possono essere utili per le ricerche che state conducendo.

Elementi importanti

- Spesso gli infiltrati mantengono lo stesso nome nella loro identità reale e in quella fittizia (tranne Marc, che era Ignacio José, e Marta, che si chiamava María Ángeles o Marian). Di solito hanno nomi composti (per esempio, Sergio in quella vera e Sergio Manuel in quella falsa, Lucía e María Lucía, Carlos e Juan Carlos, ecc.).
- **MOLTO RILEVANTE** --> mantengono la stessa data di nascita nell'identità reale e in quella fittizia.
- Il loro **vero nome** è nel BOE [equivalente alla nostra Gazzetta ufficiale, in Italia l'elenco dei vincitori del concorso per l'accesso al corso allievi agenti è pubblicato sul sito del Ministero dell'Interno, vengono forniti solo nome, cognome, data di nascita e punteggio con cui hanno superato la prova selettiva] e, fino al 2022, c'era anche il loro DNI [equivalente alla nostra carta d'identità/codice fiscale, in Italia queste informazioni non vengono fornite nei canali pubblici di cui sopra]. A causa della legge sulla protezione dei dati, il DNI completo ora non è più visibile, il che rende l'indagine un po' più difficile.
- **Iniziano a infiltrarsi** pochi mesi dopo essersi diplomati come agenti di polizia, quindi il BOE [vedi sopra] a cui bisogna guardare è quello corrispondente a quell'anno (ad esempio Sergio si è diplomato nel maggio 2014 e nel luglio dello stesso anno è arrivato a Moratalaz).
- Restano poco più di un anno nell'Accademia militare di Avila, quindi anche questo è un **fattore da tenere in considerazione** quando si sospetta o meno di

qualcuno (in relazione all'età del sospettato) [in Italia il corso allievi agenti dura sei mesi, al termine dei quali si presta giuramento; successivamente si prosegue con un periodo di due mesi di prova, al termine del quale, se la valutazione è positiva, si viene confermati come agenti in servizio; al termine del corso vengono resi noti sul canale del Ministero (dal 2024 sul sito della Polizia di Stato) le posizioni nelle sedi disponibili, ma non i nominativi di chi vi viene assegnato].

- La creazione dei loro **falsi social network** normalmente avviene appena si infiltrano.
- **Video e foto** dei giuramenti e dei periodi di prova che vengono fatti una volta usciti dall'Accademia di Avila possono essere ricercati su Youtube, su internet, social ecc.; Sergio è stato individuato per questo.
- Un buon metodo per distinguere un'identità reale da una fittizia che è oggetto di indagine è quello di rivolgersi a una persona fidata che abbia accesso ai dati (ad esempio, il personale sanitario) [sottolineiamo che si tratta di una pratica che viola la privacy] che verifichi se le **date di nascita** dell'identità falsa e dell'identità reale corrispondono.
- **“Nota simple”** [in Spagna è la copia del documento ufficiale di una proprietà immobiliare ricavata dal registro della proprietà, in Italia è possibile fare una visura catastale] --> Con questo strumento è possibile scoprire chi è il proprietario di una casa o di un locale. Applicazione pratica: se si sospetta di qualcuno e si conosce l'indirizzo in cui vive, si può recuperare la “nota simple” dell'appartamento, verificare chi è il pro-

prietario e dunque se c'è corrispondenza con la storia raccontata dalla persona indagata.

- **Studi** --> Nei casi finora emersi, è stato dimostrato che alcuni infiltrati si sono iscritti con il loro nome fittizio all'università e che almeno due di loro, Sergio e Lucía, hanno usato i loro veri nomi mentre erano sotto copertura (per poter sostenere i concorsi interni per salire di grado e divenire ispettori).
- **Ricerca a partire dal numero del documento di identità tra virgolette** --> inserendo nel motore di ricerca il numero del documento vero o falso dell'infiltrato tra virgolette si otterranno i risultati in cui compare quella specifica informazione. Ad esempio, grazie a questa ricerca siamo riusciti a scoprire che Sergio aveva conseguito una laurea in legge presso la Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED) durante la sua infiltrazione.
- **La Nota de localización** --> è un documento di natura informativa emesso dal Catasto per mezzo del quale si possono ottenere le informazioni sui registri immobiliari in cui una persona ha un diritto registrato su un immobile [in Italia: visura catastale, che può essere richiesta a partire dal codice fiscale o dai dati catastali di un immobile]. In questo modo, ad esempio, possiamo sapere quali sono le proprietà che l'infiltrato possiede e l'indirizzo della sua casa o delle sue case con la sua vera identità, dato che il suo nome, cognome e DNI sono pubblici attraverso il BOE [non in Italia].
- **Ricerca per proprietà del veicolo** --> Questa procedura può essere eseguita online e richiede solo il

numero di immatricolazione del veicolo. Nel caso di Marian, ad esempio, c'era un numero di targa di un veicolo in cui era stata vista ad un certo punto e le informazioni ottenute dalla proprietà del veicolo sono state utilizzate per corroborare la sua reale identità.

- ***Esame delle fotografie*** --> Attraverso diverse foto dell'infiltrato, alcune della sua vita reale e altre della sua vita fittizia, un esperto [o un software] può stabilire che si tratta della stessa persona, come hanno fatto in alcuni casi El Salto e La Directa.
- ***I social network delle loro vere identità*** --> In molti casi, sorprendentemente, probabilmente per un senso di impunità, gli infiltrati e le persone di cui vi hanno parlato [parenti, amici] hanno account sui social network (Twitter, Instagram, Facebook...). Tutte queste informazioni possono aiutare a stabilire un punto di partenza per un'indagine. Ad esempio, se conosciamo la data specifica in cui è iniziata l'infiltrazione, e tenendo conto del fatto che quasi sempre usano lo stesso nome per entrambe le identità, si può fare un primo screening nel BOE corrispondente e selezionare dall'elenco tutti quelli che contengono quel nome. Molti potranno essere scartati visualizzando i social network.

Oppure, se conosciamo la data di nascita del sospettato e conosciamo qualcuno di cui ci fidiamo che ha accesso ai dati, controlliamo uno per uno se le date coincidono. Se conosciamo l'indirizzo specifico dove presumibilmente vive la persona indagata, ottenendo la "nota simple" o scoprendo il contatto con il proprie-

tario, possiamo seguire questa traccia per verificare le storie. Oppure, se dice di lavorare in un posto specifico, possiamo verificare con la massima discrezione possibile se è così o meno.

Su Youtube e su Internet ci sono video e foto di poliziotti che prestano giuramento, e anche di quando iniziano il loro periodo di prova in diverse città. Negli ultimi anni ci sono stati corsi molto numerosi (2.000/3.000 persone), ma forse con un po' di fortuna si può comunque individuare la persona in questione, come è successo nel caso di Sergio. Chi ha i social network con la sua vera identità, sentendosi impunito, li usa come se non fossimo mai in grado di raggiungerlo. Nel caso di Carlos, una delle prove che ci ha aiutato a mettere in piedi il caso è stata quella di individuare il suo account Instagram perché seguiva il profilo del Comune del suo paese.

In breve, le piste da seguire sono molteplici se si dispone di un minimo di informazioni sulla falsa identità dell'infiltrato. È utile ottenere queste informazioni, ad esempio, durante un periodo di pre-militanza. Non è nostro compito agire come investigatori privati, ma qualsiasi informazione (nome, cognome, numero di telefono, luogo di studio, luogo di lavoro, militanza precedente, luogo di provenienza, social network, indirizzo, ecc.) che si possono ottenere in questo periodo possono facilitare la ricerca futura. Detto questo, dobbiamo avere sempre chiaro però che la conoscenza di nuove persone dovrebbe essere finalizzata alla socializzazione di base e non tanto (o non solo) alla

sicurezza.

Possibili precauzioni utili (ma non infallibili) per integrare le persone nel gruppo

Come discusso nelle riflessioni conclusive sul processo di ricerca, non esiste un metodo per essere al sicuro al 100% e ogni organizzazione avrà le proprie esigenze e priorità al riguardo, tenendo conto del suo modo di lavorare, dei suoi obiettivi, ecc. Con questi suggerimenti non vogliamo incoraggiare la paranoia, né pensiamo che tutti gli spazi debbano applicarli. Come abbiamo detto, ogni organizzazione dovrà fare valutazioni a partire dalle sue caratteristiche. Le raccomandazioni, basate sulle nostre esperienze, sono le seguenti:

- Richiesta della “***vida laboral***”, senza dare il tempo di prepararla, normalmente si ottiene tramite SMS [in Italia questo documento corrisponde all’estratto conto contributivo, ovvero dell’elenco dei contributi versati e relativi impieghi lavorativi, nel nostro Paese questi dati possono essere schermati e possono apparire anche solo precedenti impieghi o lo stato di disoccupazione].
- Richiesta di un ***certificato di nascita***: in questo caso ci sono due strade. La prima se la persona indagata non sa di essere indagata e la richiesta viene fatta a sua insaputa. In teoria, solo la persona interessata può richiedere tale certificato, ma se si dispone dei

suoi dati di base (nome, cognome e numero di identificazione) è possibile richiederla [in Italia questo non è formalmente possibile a meno di non dimostrare di avere un interesse legittimo, non è il nostro caso]. La seconda strada è quella di chiedere al nuovo militante di richiedere, in presenza di altri membri del collettivo, il suo certificato di nascita. Ma i dati di contatto forniti devono essere i vostri, in modo che la documentazione arrivi a voi e non a lui [ma questo richiede l'informatizzazione del sistema, in Italia è possibile solo tramite SPID]. Il certificato può essere inviato per e-mail o per posta.

Nei casi di Sergio, Dani, Marian e Carlos, abbiamo verificato che la risposta del Registro Civile ["Registro di stato civile" in Italia] alla richiesta dei loro certificati di nascita è negativa, cioè: NON ESISTONO, non hanno certificati di nascita.

Questa è una grande differenza rispetto al Regno Unito, dove le false identità degli infiltrati sono state ricavate da neonati deceduti.

In generale, è utile ***qualsiasi documento ufficiale*** che si possa ottenere senza che la persona indagata ne sia a conoscenza o, nel peggiore dei casi, mettendolo a conoscenza della ricerca ma gestendo la tempistica e la ricezione delle informazioni.

Ci sono confini invalicabili?

I casi venuti alla luce finora ci permettono di sfatare il mito dei confini invalicabili riguardo alle azioni che un poliziotto sotto copertura può aver compiuto o meno. Siamo consapevoli che molti credono o hanno creduto che gli infiltrati avessero un codice deontologico, che ci fossero cose che non avrebbero mai potuto fare. Elenchiamo alcune di queste cose perché vogliamo che tutte/i siano consapevoli di quanto si spingono oltre e per non escludere alcun elemento di indagine. Ecco alcune delle cose che molte/i pensavano che gli agenti sotto copertura non avrebbero mai potuto fare e che invece hanno fatto:

- Commettere atti illegali
- Avere relazioni sessuali/affettive con i loro “obiettivi”
- Avere un altro contratto di lavoro (oltre a essere sotto copertura); Sergio ha svolto per diversi mesi due lavori sotto falsa identità, probabilmente per rafforzare la sua storia e mettere a tacere eventuali sospetti.
- Studiare essendo iscritti con la loro vera o con la falsa identità.
- Presentare un vero membro della famiglia/amico al gruppo in cui si stanno infiltrando.
- Civili e le persone estranee alle forze di polizia nazionali potrebbero partecipare attivamente all’infiltrazione, per sostenere o proteggere l’alibi dell’infiltrato.
- Avere qualsiasi tipo di documento pubblico corrispondente alla loro falsa identità (carta d’identità, patente di guida, previdenza sociale, conto bancario, telefono cellulare, contratto di affitto...).
- Parte della loro storia inventata può essere vera (Ma-

ria de Girona riguardo alla sua famiglia e ai suoi amici, o Sergio con il fratello pompiere).

- Farsi tatuaggi “alternativi”, come Dani o Sergio.
- Usare le app di incontri come mezzo per avvicinare attivisti o introdursi in specifici ambienti.
- Raccogliere campioni biologici dalle partner femminili senza consenso, oltre a effettuare test biometrici.
- Abbiamo scoperto che la polizia ha falsificato le buste paga di aziende (all’insaputa delle aziende stesse) per i contratti di affitto degli appartamenti in cui vivono gli infiltrati.

Sappiamo che tutte queste cose sono state fatte da poliziotti sotto copertura, e probabilmente ce ne sono molte altre che non immaginiamo nemmeno.

Conclusioni

Se vi imbattete in qualcuno la cui storia rientra in questa casistica, non significa necessariamente che avete a che fare con un infiltrato. Significa semplicemente che i vostri sospetti giustificano ulteriori indagini e approfondimenti. Come abbiamo già detto, questo manuale è una guida, un punto di partenza, non un modo per dimostrare un caso o una formula magica.

Abbiamo individuato modelli comuni nei casi spagnoli e britannici, ma ciò non significa che non ve ne siano altri che non sono stati rilevati finora. L’idea è di continuare ad aggiornare questo manuale nel tempo e con la comparsa di nuovi casi. Per questo motivo è importante conservare

tutte le informazioni e i dati, in quanto possono aiutare a continuare a completare i pezzi del puzzle che compongono un'infiltrazione della polizia.

L'infiltrazione della polizia è stata storicamente considerata un argomento tabù, per molte ragioni diverse (vergogna, "debolezza", incapacità di gestire, ecc.). Questo ha fatto sì che nessuna esperienza militante sia stata adeguatamente trasmessa a questo proposito e che non sia stato possibile produrre strumenti e dispositivi che permettessero di gestire correttamente i sospetti o addirittura di prevenire le infiltrazioni. Per questo motivo sottolineiamo ancora una volta l'importanza di rendere pubblici i casi, raccogliere informazioni, creare strumenti e trasmettere quanto appreso.

Naturalmente scoraggiamo fortemente la diffusione di voci basate solo su sospetti e raccomandiamo di indagare seriamente su di esse il prima possibile. Le voci non confermate fanno molti danni e possono distruggere le organizzazioni dall'interno, indipendentemente dal fatto che ci sia o meno un'infiltrazione.

È importante ricordare che, sebbene vi siano punti in comune nel modo in cui agiscono gli infiltrati, vi sono anche una serie di differenze, a seconda degli obiettivi assegnati, del tipo di gruppo e che gli schemi e i metodi possono essere modificati man mano che l'infiltrazione procede. Non dimentichiamo che alle spalle hanno un'intera squadra e che praticamente tutto ciò che un infiltrato deve o non deve fare è calcolato e non dipende dalla sua iniziativa individuale.

Sottolineiamo ancora che ci sono molte buone ragioni per

cui una persona potrebbe rientrare nei casi su riportati senza essere un infiltrato: il nostro schema non è infallibile. Ad esempio, ci possono essere buone ragioni per non avere contatti con la famiglia o per sparire per un periodo di tempo. Anche il burnout può essere un motivo molto comune per cui gli attivisti si smettono di militare.

Inoltre, non tutte le storie sotto copertura sono perfettamente uguali; ci saranno sempre delle variazioni. Ogni caso è unico e l'infiltrato si adatterà agli ordini della sua squadra a seconda delle circostanze e dei tempi dell'infiltrazione.

Un'altra questione importante che purtroppo abbiamo dovuto affrontare in alcuni casi è la mancanza di collaborazione di alcuni militanti che a un certo punto hanno avuto contatti con l'infiltrato. Questo ostacolo alle indagini era dovuto a cattivi rapporti o a litigi del passato (o anche del presente). È necessario dimostrare maturità politica e lungimiranza e sapere quando e dove questi atteggiamenti devono essere messi da parte. Ogni dettaglio, per quanto piccolo, può contribuire a confermare o escludere un sospetto.

Il fatto che qualcuno non rientri negli schemi non significa che ogni sospetto debba essere scartato.

Infine, vorremmo fare una riflessione importante. Anche se ci sono buone intenzioni, crediamo che usare come argomento contro le infiltrazioni della polizia il carattere "pacifico/innocuo" delle organizzazioni che le hanno subite serva solo a ostacolare l'espressione di qualsiasi potenziale rivoluzionario e che sia un errore strategico che a lungo termine potrebbe costare caro.

È chiaro che queste organizzazioni e movimenti sociali non rappresentano un pericolo immediato per lo Stato e che esercitano “solo” la disobbedienza civile e quelli che sono considerati “crimini” per la legalità borghese (blocco degli sfratti, autodifesa antifascista, picchetti, scioperi...). Ma una cosa è il modo in cui le organizzazioni e i movimenti sociali sono oggi (per contesto, per capacità organizzativa, forze, etc.) un'altra è quello che possono divenire nel tempo, in prospettiva per la strategicità degli obiettivi che vogliono raggiungere.

Pertanto, basare il nostro discorso su questo carattere “pacifico” o “innocuo” significa condannarsi a non poter mai cambiare le cose e a limitare la nostra lotta. Crediamo che ci siano molti argomenti per affrontare dialetticamente queste pratiche e non cadere in questi errori.

Lo stesso vale per la discussione sulla “legalità” o “illegalità” di questi metodi polizieschi come argomento centrale. Se sono illegali, domani potrebbero cambiare la legge per renderli legali. Il punto di partenza è la consapevolezza che lo Stato non ha limiti invalicabili nella sua guerra contro la classe operaia organizzata.

Questo non significa che in momenti specifici e in chiave tattica non si possa utilizzare il tema della legalità per aprire alcuni fronti, come, ad esempio, le cause intentate contro gli infiltrati a Barcellona, Girona e Valencia, o la denuncia per minacce contro uno degli infiltrati a Madrid.

Noi, gli autori di questo manuale, speriamo che, come attivisti, possiate trovare questo documento utile in qualche modo. In esso abbiamo utilizzato e socializzato quello che abbiamo appreso e le nostre esperienze nei processi di

infiltrazione della polizia che abbiamo subito, in modo che possiate partire da un punto più avanzato rispetto a quello da cui siamo dovuti partire noi all'epoca, che era quasi un punto zero. Abbiamo provato a spianare la strada, in ogni caso vi lasciamo un contatto in cui scrivere i vostri dubbi e suggerimenti specifici, ma anche quel che avete appreso dalle vostre esperienze e che ci può aiutare ad arricchire ulteriormente questo manuale.

manualinfiltrados@gmail.com